

◆ Per il ministro del Tesoro «improbabile» rispettare il ruolino di marcia fissato alla fine di settembre dal governo

◆ Confermata invece la previsione per il '99 Il reddito dovrebbe aumentare del 2,5% La Confindustria però resta scettica

◆ Positive le indicazioni per l'occupazione Da luglio '97 a luglio '98 al Sud creati 80mila nuovi posti di lavoro

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Nel '98 economia peggio del previsto»

### Ciampi: non verrà centrato l'obiettivo dell'1,8%, la ripresa il prossimo anno

**ROMA** Il governo conferma che nel '98 l'economia è in frenata. La stima di una crescita dell'1,8% del Pil (prodotto interno lordo) viene definita «improbabile» dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi.

È la seconda correzione in corso d'opera da parte del governo, che inizialmente, nel Dpef (documento triennale di programmazione economica), aveva previsto una crescita del 2,5%, poi limata all'1,8%, e che ora pronostica un livello ancora più basso. Ciampi, che recentemente alle commissioni Bilancio riunite, aveva considerato «non scontato» il traguardo dell'1,8, rispondendo ieri al question time alla Camera, si mostra ancora più pessimista: «Purtroppo sulla base dei primi dati autunnali si ritiene improbabile raggiungere anche quell'1,8%». Evita di fare altre stime il ministro del Tesoro e al suo posto le fa il presidente della commissione affari produttivi di Montecitorio, Nerio Nesi, che riferisce le conclusioni di un colloquio a quattro occhi con lo stesso Ciampi. Secondo Nesi, il ministro avrebbe ammesso che sa-

rebbe «un successo» una crescita del Pil nel '98 dell'1,8% e che ritiene invece «più probabile» che si raggiunga l'1,7%. Poi Nesi aggiunge che «anche per il 2,5 del '99 andrà rivisto al ribasso» e che, su queste basi, «D'Alema ha detto molto responsabilmente che esiste il rischio di entrare in una fase di recessione».

**INDUSTRIA IN ALLARME**  
«Per l'anno in corso saremo soddisfatti se la crescita del Pil sarà tra l'1,5 e l'1,8%»

Per la verità Ciampi, ieri alla Camera, ha confermato una crescita del 2,5% nel '99. «Contiamo», spiega il ministro del Tesoro «di riuscire ad avere nello scorcio dell'anno una ripresa della nostra economia, cosa del tutto possibile perché ne esistono le condizioni». Nesi, in effetti, non attribuisce a Ciampi la previsione nera per il '99: «È una mia stima e d'altra parte sono queste le indicazioni dei vari centri di ricerca». In realtà a bocciare le stime dell'esecutivo ci aveva già pensato il Go-

vernatore di Bankitalia, Antonio Fazio, che aveva escluso l'1,8 per il '98 e aveva pronosticato non più del 2% nel '99. Anche Confindustria da tempo sostiene che è inevitabile un rallentamento nel biennio '98-99. Lo ribadisce il vice presidente Guidalberto Guidi: «Per il '98, se la crescita nel nostro paese sarà tra l'1,5 e l'1,8, saremo molto soddisfatti, anche se questo vuol dire una crescita molto striminzita. E per il '99 spero che arriveremo a +2%». «Il problema», aggiunge, «è che sono sempre più le nubi all'orizzonte rispetto al sereno. Qualche segnale dal Far East sembra si cominci a vedere, tuttavia per il '98 dovremo accontentarci di una percentuale inferiore all'1,8%».

Ciampi non si limita a limare verso il basso la crescita del Pil ma, quasi a controbilanciare questo dato negativo, rileva che nel Sud si sta assistendo ad un risveglio economico. «Nel Mezzogiorno», assicura, «l'export mostra una dinamica più accentuata rispetto al Centro-Nord e ci sono indicazioni finalmente positive per l'occupazione, con 80mila posti in più dal



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi

Pinto/Reuters

luglio '97 al luglio '98». A proposito dello sviluppo del Sud, Ciampi ribadisce che il governo intende potenziare questa crescita «attraverso la politica impostata nella finanziaria e portata avanti nel nuovo patto sociale e dalla nuova programmazione». Poi il ministro spiega che nella finanziaria ci sono «6.700 miliardi di risorse aggiuntive di cassa per investimenti e per politiche sociali». Intanto il

sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi assicura che i «target di finanza pubblica '98 e '99 saranno centrati nonostante la revisione al ribasso della crescita del Pil, anche perché per il '99 era stata indicata una stima molto prudente della spesa per interessi». La Pennacchi afferma anche che la spesa pensionistica cresce meno del previsto e che nel '98 aumenterà solo del 3% invece del 3,4%.

SEGUE DALLA PRIMA

SE C'È  
ACCORDO...

Oggi l'idea di quel patto per lo sviluppo non solo è più vicina ma dovrebbe essere esplicitamente raccolta nella Finanziaria. Un patto solenne che corre in parallelo a una legge di bilancio assume un significato meno retorico e più pratico. Cosa ha permesso questo passaggio positivo? Intanto sono caduti alcuni dei motivi di perplessità manifestati dal sindacato (o meglio dalla Cgil) sull'allargamento della concertazione. I tavoli si allargheranno, ma le materie del contendere resteranno divise: da una parte contratti e redditi lasciati al rapporto triangolare tra imprenditori, sindacato e governo. Dall'altra lo sviluppo al cui concorso sono chiamati molti soggetti in più, cominciando dai sindacati e passando per il terzo settore. E garantire che i tavoli non vadano ognuno per proprio conto è compito proprio di governo, sindacati e imprenditori che sono protagonisti sui due «palcoscenici». Ma non basta neppure questo chiarimento a spiegare il perché della schiarita. La vera forza del governo è quella che Cgil-Cisl-Uil hanno definito come una «novità formidabile». Ovvero è nel fatto che la scelta della concertazione è insieme del governo e della maggioranza. «Prima» ha commentato Cofferati «questo non era possibile, perché non c'era un orientamento univoco». Per essere più espliciti la contestazione radicale che veniva da Rifondazione al metodo della concertazione tra le parti sociali rendeva questa scelta più debole. Brucia ancora, tra i leader sindacali, l'esito della crisi dello scorso anno, quando gli accordi pattuiti tra sindacato e governo Prodi furono fatti saltare da Rifondazione. Si parlò, allora, di un partito che si muoveva come un concorrente diretto delle organizzazioni sindacali e gli attacchi espliciti a Cofferati nell'aula del Parlamento produssero una ferita difficilmente sanabile, persino nelle relazioni personali. Ora D'Alema mette a frutto uno dei punti più discussi (e discutibili) della nascita del suo governo: l'uscita di scena di Bertinotti e l'arrivo dei voti dell'Udr. Una maggioranza «varie-

gata» la definisce il premier, ma che almeno sul punto della concertazione è sicuramente più coesa.

Nella giornata del passo in avanti verso il patto sociale, lanciato questa estate da Ciampi e ripreso in mano adesso dal nuovo esecutivo, arriva anche il dato preoccupante del rallentamento della crescita. Quel Pil al +1,8 per cento che ancora qualche giorno fa Ciampi dava come «non sicuro», ora diventa per bocca dello stesso ministro del Tesoro un obiettivo non raggiunto. Siamo ad un incremento basso (il più basso tra i paesi dell'Euro) che non ci dice nulla di buono per l'occupazione. Questo rende, come è ovvio, ancora più importante quella «scossa» di cui parlava D'Alema: l'economia italiana appare come una nave rallentata e invischiata da pericolose secche. Per rimetterla in moto a giudizio del governo occorre come precondizione una coesione sociale negli obiettivi di sviluppo. Non è un caso che ieri D'Alema, finiti i suoi impegni ufficiali a Palazzo Chigi, abbia scelto di andare in giro tra i cittadini comuni per dire alcune cose chiare. Il messaggio è doppio: da una parte a quei ceti sociali per i quali il governo (quello di Prodi innanzitutto e ora quello guidato da D'Alema) si è più battuto si chiede di far sentire un impegno, un apprezzamento. Mentre la destra degli scontenti scende in piazza il premier chiede a chi sostiene il governo di farsi sentire: non si tratta di organizzare festeggiamenti, ma di pesare. Cominciando dal voto. La Finanziaria è quella che «da e non toglie», l'Eurotassa torna nelle tasche dei cittadini e può far ripartire i consumi, funzionando da volano ad una ripresa. Ma c'è nelle parole di D'Alema una richiesta anche per gli imprenditori: al di là dell'«idillio» di cui scrivono i giornali, ci sono i fatti concreti. Più investimenti, più fiducia e una segno immediato: la chiusura dei contratti di lavoro, cominciando dai metalmeccanici. È un banco di prova un po' dimenticato. Eppure firmare il contratto, non contestarlo o contrapporlo strumentalmente alla concertazione (come s'è sentito fare anche in questi giorni) è il primo passo. Senza di questo l'«idillio» rischia di finire più rapidamente di come è cominciato.

ROBERTO ROSCANI

## Cossutta: la sfida è per l'egemonia

### «Confronto serrato col centro ma niente lacerazioni a sinistra»

LUANA BENINI

**ROMA** Dalla scissione con Rc al percorso dentro la coalizione di governo. Armando Cossutta guarda oltre la politica a breve termine e parla delle prospettive: «La sfida è ancora quella di conquistare l'egemonia».

«Liberazione» scrive che la scissione fra Prc e Pcdi è stata solo un'operazione di vertice e che al partito di Bertinotti è rimasta la gran parte degli iscritti...

«Gli iscritti di cui parla "Liberazione" sono quelli del '98. Di questi, già 30mila sono venuti con noi e hanno in tasca la tessera del '99. Il nostro tesseramento è in pieno sviluppo. Abbiamo la maggioranza degli amministratori regionali e locali ma stiamo raccogliendo adesioni anche fra coloro che dopo il congresso di Rimini non si iscrissero né al Prc né al Pds. E che ora trovano una sponda...».

**Nessuna operazione di vertice, dunque...**

«Ma quale operazione di vertice. Siamo nati da un mese (il Comitato politico nazionale ha sancito la scissione il 4 ottobre) e i sondaggi dicono che il 4,6% è con Bertinotti e il 4,4% è con Cossutta. La metà esatta degli elettori è con noi».

**La separazione ha avuto strascichi giudiziari...**

«Abbiamo avuto uno scontro antipatico sull'uso del simbolo. Stravagante l'ipotesi avanzata da Rc dal momento che quei compagni

che oggi vorrebbero impedirci l'uso del simbolo sono gli stessi che protestarono con i dirigenti del Pds dopo il congresso di Rimini... All'epoca era il Pds che si opponeva all'uso del simbolo. Ora la Corte d'Appello ha riconosciuto il nostro pieno diritto... Il fatto è che Rc ha assunto una patetica posizione: lamenta l'esclusione, l'oscuramento. Fa del vittimismo. Dice che gli hanno impedito di fare il gruppo parlamentare. Io sarei felicissimo se potessero avere il loro gruppo. Ma è contro il regolamento. È una bella pretesa quella di potere avere per sé quello che Rc, ancora unita, rifiutò agli altri. Era prevedibile, tuttavia, dopo le scelte fatte, che il partito si sarebbe trovato in una situazione di marginalità».

**Di qui la minore attenzione...**

«Ai dirigenti di Rc sfugge un dato sostanziale: la loro scelta ha provocato fra i lavoratori, fra i cittadini, un vero e proprio rifiuto. È questo che li rende marginali».

**Mentre in Europa la sinistra procede unita, in Italia è sempre più frammentata. Sarà possibile riaprire un dialogo costruttivo?**

«Con la crisi del governo Prodi è entrato in crisi l'Ulivo e si è determinata una nuova configurazione politica. Il centro tende a ri-

compattarsi. Non è la Dc che ritorna come dice qualcuno, perché il centro di oggi è diverso da quello di ieri. E nella maggioranza c'è la presenza dell'Udr, resa inevitabile dall'atteggiamento di Rc (non lo perdonerò mai a Bertinotti). Con questo centro le forze della sinistra possono e debbono trovare un'intesa, malgrado le divergenze. Ci sono le condizioni politiche per un confronto serrato fra la sinistra (composita) e questo centro articolato. Concordo con D'Alema: alla lunga chi ha più filo tesserà più tela».

**Le scelte di Bertinotti hanno provocato il rigetto dei lavoratori**

**Stia pensando a una politica dei due tempi (al secondo tempo erinviata una politica più avanzata)?**

«È questa la posta in gioco. Ecco perché la strada da percorrere non è la contrapposizione e la lacerazione a sinistra. Bertinotti non è riuscito e non riesce a capirlo. Con questo governo si è aperta una fase nuova che può avviare un percorso. La sfida è che si determinino le condizioni, già all'interno dello schieramento che compone la maggioranza, per far valere le nostre capacità, le nostre proposte. Per conquistare quella che una volta si chiamava l'egemonia».

**Per questo sostiene che non ci si deve appiattire sul governo?**

«Il pericolo della omologazione e



della subalternità è reale per una forza che vuole restare autentica a sinistra. Ma il pericolo maggiore oggi è quello di restare confinati in un ghetto, pur nobile che sia, in una sorta di riserva indiana autosufficiente, autoreferenziale. È impotente. Questo pericolo c'è anche quando siamo sostenuti da masse combattive: c'è il rischio che queste forze finiscano per disperdersi...».

**Encora un invito a Rc?**

«Sì, ma sono molto pessimista...».

**Domani i Ds eleggeranno Veltroni alla guida del partito. Già si intravedono alcune linee portanti del suo progetto: un grande partito della sinistra, aperto, plurale, dentro un grande Ulivo... Il valore della coalizione contrapposto alla restaurazione partitocratica...**

«Ho avuto un profondo rispetto per l'Ulivo e per ciò che ha rappre-

sentato. Ma ora l'Ulivo è in crisi. È inutile nascondersi. Avere una coalizione che porti avanti la sfida democratica dello sviluppo e del rinnovamento della società, contro la destra, è una esigenza che io sento profondamente. In questo momento serve uno sforzo concordato. Anche sulla legge elettorale, ad esempio. Ma io difendo anche a denti stretti la mia autonomia e la mia identità, quella di una forza comunista della sinistra, anticapitalista, che non può prescindere dall'imperativo di un collegamento, di un rapporto unitario a sinistra. La sinistra plurale in Italia dovrà trovare un "ubi consistam" più corrispondente».

**È un messaggio per Veltroni?**

«A Veltroni auguro di rafforzare il partito. È un lavoro difficile ma la strada oggi è meno impervia che nel passato...».

# Una sinistra aperta e moderna

assemblea congressuale  
dei Democratici di Sinistra

Roma, 6 novembre 1998, ore 9.30  
Palafiera, via Cristoforo Colombo, 293



L'assemblea sarà trasmessa in diretta audio/video sul sito web [www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

